

Ferruccio Capelli, Maurizio Ferraris,
Umberto Eco, Fulvio Papi,
Marco Macciò, Salvatore Zingale,
Massimo A. Bonfantini

Quale realismo

per un nuovo pensiero critico,
illuminista, propositivo?

A cura di Massimo A. Bonfantini

The logo for ATi editore, featuring the text "ATi editore" in a bold, sans-serif font. The "ATi" is in a larger, bolder font than "editore". A small, dark, stylized arrow or shape is positioned above the "i" in "ATi". The entire logo is enclosed in a thin black rectangular border.

© 2013 ATi editore Srl
www.atieditore.it
prima edizione gennaio 2013
ISBN 9788889456590

Grafica e impaginazione: studio gramma, www.gramma.it
Composizione tipografica: ITC New Baskerville e Cronos
Stampa: Digital Print (Segrate, Milano)

Indice

<i>Avvertenza</i>	7
<i>Ferruccio Capelli</i> Introduzione: dopo il postmoderno	9
<i>Maurizio Ferraris</i> Perché un nuovo realismo ontologico?	15
<i>Umberto Eco</i> Su un realismo negativo	21
<i>Fulvio Papi</i> Tra filosofia e realismo politico	31
<i>Marco Macciò</i> Il realismo della scienza: l'errore di Kuhn	41
<i>Salvatore Zingale</i> Il realismo nelle arti utili: elogio del problema	51
<i>Massimo A. Bonfantini</i> Il materialismo è realista?	61
Bibliografia	69

Questo volumetto, secondo del genere, raccoglie i testi degli interventi tenuti, nel medesimo ordine, dai medesimi autori, alla Casa della Cultura di Milano il giovedì 4 ottobre 2012, ad apertura del ciclo annuale degli incontri mensili curati dal Club Psòmega.

MAB

Maurizio Ferraris

Perché un nuovo realismo ontologico?

Perché un nuovo realismo ontologico? C'è una prima risposta, breve, che consiste in una citazione: “Fin dal principio del secolo XVIII, con la dottrina di Giorgio Berkeley, si pone chiaramente questo concetto: che la realtà non è pensabile se non in relazione coll'attività pensante per cui è pensabile; e in relazione con la quale non è solamente oggetto possibile, ma oggetto reale, attuale di conoscenza. Per modo che concepire una realtà è concepire anzi tutto la mente in cui questa realtà si rappresenta; e quindi è assurdo il concetto di una realtà materiale”. È l'inizio della *Teoria generale dello spirito come atto puro*, che, se preso sul serio, ci condurrebbe a pensare che non solo gli oggetti di questa sala sono “assurdi”, ma che questo incontro non esiste, è semplicemente un sogno ben organizzato. In realtà, noi chissà dove siamo, in questo momento, e chissà se ci siamo. E chissà se ci sono stati Berkeley e Gentile, e dunque di che cosa stiamo parlando? Ma la realtà alla fine fa valere i suoi diritti, come nel racconto di Russell, di quella signora che a una cena gli aveva confidato: “Trovo che il solipsismo sia una bellissima dottrina. Bisognerebbe fondare una associazione di solipsisti”. Permettetemi dunque una spiegazione un po' più articolata delle ragioni del nuovo realismo ontologico, in sette brevi motivi.

Primo motivo, storico. Il secolo scorso è stato in larga parte antirealista. Era l'onda lunga della tradizione kantiana e cartesiana: il mondo è costruito dai nostri schemi concettuali, se non causalmente, almeno "rappresentazionalmente". Questa circostanza si è insediata al punto da diventare un senso comune non posto in discussione. Ma anche nella forma attenuata della dipendenza "rappresentazionale" del mondo ci si vede ridotti ad affermazioni problematiche. Come per esempio a sostenere che il mondo è un continuum indifferenziato, una pasta per biscotti, e che noi, con una attività infaticabile ed eroica, gli daremmo forma attraverso le nostre rappresentazioni. Quanto dire che se l'Oceano Atlantico avesse un altro nome sarebbe diverso da quello che è.

Di qui veniamo al secondo motivo, ontologico. Nelle varie sfumature di antirealismo ha luogo una confusione tra ontologia (quello che c'è) ed epistemologia (quello che sappiamo o diciamo rispetto a quello che c'è). Si tratta allora, per il nuovo realismo, di riaffermare il discrimine tra ontologia ed epistemologia. La confusione tra questi due elementi è stato probabilmente il risultato del grande e meritevole progresso della scienza moderna: riusciamo a fare delle previsioni attendibili, riusciamo a matematizzare la natura, dunque il mondo si risolve nel sapere. Questa posizione ci trasforma tutti in piccoli fisici e in piccoli chimici, è come se noi, nel rapportarci al mondo, fossimo sempre in un laboratorio, e invece non è così. Se io mi scotto, o se sono depresso, lo sono sia che io sappia tutto di fisiologia, sia che la ignori completamente.

Il terzo motivo è epistemologico. Se il realismo si limitasse a dire che i fatti esistono sarebbe una scemenza, e spiace che taluni critici lo riducano a questo. Quello che contesto è, alla fine, semplicemente la tesi secondo cui “le intuizioni senza concetto sono cieche”, quanto dire che non si possono avere esperienze di oggetti senza averne dei concetti. Il che è problematico e richiede delle distinzioni che, per esempio, Kant non ha pensato di fare: vale per gli oggetti sociali (un tipo di oggetti che Kant non aveva preso in considerazione), ma non per gli oggetti naturali (quelli a cui Kant si riferiva). Certo, se non avessi il concetto di “seminario” non saprei che cosa stiamo facendo in questo momento, ma – di nuovo – ciò non significa che per avere mal di testa devo avere il concetto di “emicrania”. Ciò di cui ho bisogno, più che di un concetto, è di un medico (che, lui, di concetti e di nozioni empiriche ne ha auspicabilmente a bizzeffe). Sotto questo profilo vale poi la pena di osservare che anche gli epistemologi anarchici cercano i medici migliori. E, detto fra noi, fanno benissimo, non si vorrebbe mai che le loro convinzioni, se applicate con troppo scrupolo, li portassero a far la fine di Don Ferrante, che, troppo fedele al suo credo filosofico, si ammala e se ne va all’altro mondo maledicendo le stelle come un eroe di Metastasio.

C’è un quarto motivo, ermeneutico. Come ha giustamente osservato Mario De Caro sul *Domenicale* del *Sole 24 ore*, nessun filosofo è integralmente realista o antirealista. Gentile era realista rispetto allo spirito, Hëlvetius antirealista. Vale tuttavia la pena di notare che le posizioni sono asimmetriche: l’antirealismo preclude l’indagine (che senso ha indagare un ente

che non esiste?), mentre il realismo la apre. Per esempio, la massima parte dei miei lavori recenti è dedicata proprio agli oggetti sociali, che dipendono da soggetti e richiedono interpretazioni. In questo senso, il nuovo realismo non è affatto una filosofia antiermeneutica; semplicemente, si propone di applicare l'ermeneutica là dove ha senso farlo.

Il quinto motivo è morale. Se non esistesse il mondo esterno che differenza ci sarebbe tra Breivik e un regista splatter? In proposito mi è stata fatta (da Bruno Gravagnuolo sull'*Unità* del 27 settembre) la seguente obiezione: «Non crede che limitarsi a dire che le cose esistono “oggettivamente” non fa compiere un solo passo in avanti sotto il profilo teorico e pratico?». Ho risposto così: «Prendiamo la cosa da un altro verso: non crede che dire che le cose e i fatti non esistono oggettivamente (se vuole può anche aggiungere le virgolette, anche se io non ne vedo il motivo) non ci faccia fare dei passi in avanti sotto il profilo etico e conoscitivo? Crede che dire che il bianco è nero, che il mondo è una rappresentazione, o che non c'è niente di oggettivo, nemmeno la Shoah, costituisca un avanzamento morale e un progresso del sapere? Io non lo credo, e penso che non lo creda neanche lei. Senza dimenticare poi che il fatto che le cose e i fatti esistano oggettivamente è vero, e il suo contrario è falso. Mi sembra un argomento non trascurabile».

Strettamente connesso a questo c'è il sesto motivo, politico. I postmoderni (quindi anch'io, trent'anni fa) pensavano che l'antirealismo avrebbe portato emancipazione, ma è successo il contrario, come hanno dimostrato i populismi di fine secolo e la loro realtà

costruita e trasformata in reality. Sempre Gravagnuolo mi ha obiettato: «Davvero il realismo empirico può salvarci dalle ideologie e dai populismi e pertanto esso è intimamente democratico? Non teme a riguardo lo scientismo e la conversione in dato naturale di relazioni economiche e sociali storicamente determinati, come accade nell'economia liberale e liberista?». Di nuovo, per semplicità, riporto la mia risposta: «Anche qui mi piacerebbe capovolgere la domanda e chiederle: davvero l'idealismo trascendentale è intimamente democratico e può salvarci dalle ideologie e dai populismi? La domanda suona assurda, quasi comica. E allora perché – se capisco bene – mi attribuisce una tesi non meno assurda e comica come quella secondo cui il realismo empirico (che per inciso non è affatto la mia posizione, visto che, per esempio, sono realista anche rispetto ai numeri, che non sono oggetti d'esperienza) ci salverebbe dal populismo? Io dico semplicemente che il populismo, come si è visto ad abundantiam, attua il principio secondo cui “non ci sono fatti, solo interpretazioni”, e sono convinto che su questo punto sarà d'accordo anche Lei, insieme a tanti realisti empirici e idealisti trascendentali che hanno assistito alle cronache degli ultimi vent'anni. Quanto allo scientismo, ho appena spiegato che la confusione tra ontologia ed epistemologia, dunque lo scientismo e il naturalismo, sono un errore molto diffuso nella filosofia dopo Kant, a cui reagisce il realismo. Perciò quando invito a non confondere gli oggetti sociali con gli oggetti naturali mi impegno proprio a evitare la naturalizzazione di elementi sociali. Non era proprio quello che proponeva Marx quando criticava gli economisti del Settecento?».

Settimo e ultimo motivo, psicoanalitico o, se si preferisce, psichiatrico. Non mi sento affatto di escludere che nella mia svolta realista ci siano stati anche dei motivi più o meno edipici. Ma proprio perché il mondo esterno non dipende dalle nostre cogitazioni neppure “rappresentazionalmente”, i moventi non contano. Qualunque tormento ci roda tra Io e Es, la realtà esiste, ed è meglio per tutti che sia così, altrimenti oggi avremmo perso il nostro tempo e avremmo potuto restarcene a casa, o in qualunque altro angolo dell’universo panpsichico di Gentile.